

vato, da me proposto, come quello che deve far paghi tutti i partiti.

PRESIDENTE. Ecco l'ordine del giorno Sanguinetti.

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

MICHELINI. Io non entrerò in contestazione coll'onorevole relatore a chi spetti la priorità tra lui e me di avere propugnato i principii della vera scienza economica, del libero scambio, dell'abolizione di tutti i monopoli.

Se debbo tuttavia giudicare dai capeggi, temo che questa priorità spetti a me. (Si ride) In fatti, siccome nella lizza politica io entrava fin dal 1821, tempo in cui probabilmente egli non era ancora nato, così nell'altra lizza della libertà economica entrava poco dopo, pubblicando a tale intento articoli di giornali ed opuscoli, fra i quali ricorderò le mie *Osservazioni intorno ai principii sui quali debbono essere fondate le leggi forestali*, che ebbero l'approvazione dell'illustre Giandomenico Romagnosi, il quale ne rese ragguaglio negli *Annali di statistica* che si pubblicano a Milano, e che è il più lunguevo dei giornali mensili.

PRESIDENTE. Faccio osservare che, sebbene questi sieno titoli onorevoli, il parlarne ci discosta alquanto dall'argomento che deve ora occuparci. (ilarità) Pensi che questa discussione si prolunga già da gran tempo.

MICHELINI. Riconosco quanto sia giusta l'osservazione dell'onorevole presidente, ma una parte della colpa se l'ha il relatore, che vuole involarmi quella priorità che mi danno gli anni.

Venendo all'argomento risponderò poche parole all'onorevole Sanguinetti, all'orecchio del quale non sono pervenute le cose dette dal deputato Marliani e da me nella tornata di ieri, perchè altrimenti non avrebbe mossa l'obiezione che la Camera ha udito.

Il deputato Sanguinetti teme adunque che il sistema d'imposta sui tabacchi che noi proponiamo rechi danno alle finanze, e domanda di essere rassicurato mercè dati statistici.

Si degni di avvertire l'onorevole Sanguinetti che si può aumentare a piacimento l'imposta sulle terre che producono tabacco, come pure i dazi d'importazione sopra tale merce, di modo che sarà facile di ottenere una rendita netta maggiore dell'attuale.

Del resto, a meno diminuisca il numero dei consumatori di tabacco, a meno che i 22 milioni d'Italiani non siano più disposti a pagare 64 milioni per soddisfare ai loro bisogni di nasare e pipare (la qual cosa, ove avvenisse, la colpa non sarebbe nostra), le finanze non possono soffrir danno dal sistema che noi propugniamo. Per capacitarsi di questa cosa basta riflettere che in sostanza noi non proponiamo che un miglioramento nella produzione del tabacco. Avverta la Camera che io prendo qui la parola *produzione* nel suo più lato senso, intendo cioè la somministrazione del tabacco dai produttori ai consumatori. Mercè il miglioramento da noi proposto, la produzione costerà meno, ed il prodotto, a cagione della concorrenza, sarà migliore. Ora, è egli possibile che queste due circostanze diminuiscano la consumazione? No, per certo: ciò avverrebbe per la prima volta. Dunque vi sarà guadagno, il quale spetterà in parte ai consumatori, in parte al Governo; ma la parte maggiore spetterà al Governo, il quale potrà appropriarsene quella quota che vorrà.

Passo ad un'altra obiezione consistente nell'imbarazzo che deve recare al Governo il grande numero degli impiegati che rimarranno disoccupati coll'abolizione del monopolio.

Questa obiezione si può fare in ogni stato di cose, di modo che non si potrebbero mai fare nè questa, nè altre ri-

forme; questa obiezione non dimostra altro se non che bisogna avere certi riguardi operando riforme. Gli impiegati di cui si tratta, o appartengono all'ordine amministrativo, e si possono dar loro altri impieghi; o sono operai, e non è vero che rimangano disoccupati, perchè, siccome non cessa la consumazione e la produzione del tabacco, così possono locare l'opera loro ai fabbricatori privati, possono anche farsi fabbricatori.

Del resto non bisogna tener troppo conto di simili inconvenienti passeggeri a fronte dei vantaggi duraturi, tanto più che noi consentiamo che si lasci agli impiegati tutto il tempo necessario per provvedere ai loro interessi, per far passaggio da una ad altra occupazione.

MARLIANI. Precisamente, vengo a domandare alla Camera di rigettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Sanguinetti, e riprendo il termine dal 1° gennaio 1864.

Ho già detto, e lo ripeto, che non l'ho preso all'azzardo; io ho seguito l'esempio di un grande uomo, che quando si trattava di applicare in Inghilterra un principio completamente nuovo, come era quello di permettere l'introduzione delle sete fabbricate in Francia, non domandò al Parlamento che questo limite di tempo: dal febbraio 1824 al 5 luglio 1826.

La questione era molto grave; vi erano le fabbriche di Spithfield, di Manchester, di Birmingham, e molte altre che protestavano che dal momento che si introducessero in Inghilterra le sete francesi esse sarebbero rovinata.

La discussione fu solenne; non vi fu ingiuria che non gli fosse diretta, ma Husckisson trovò appoggio nel Parlamento inglese, come spero di trovarlo nel Parlamento italiano, il quale, mettendosi al di sopra delle piccole considerazioni, vorrà proclamare il gran principio della libertà del lavoro.

I risultati furono per l'Inghilterra quelli che Husckisson aveva predetti.

L'anno seguente vi erano 100 fabbriche per 10, era decuplato il numero delle fabbriche, ed al terzo anno vi furono delle esportazioni dall'Inghilterra in Francia.

La questione del monopolio, che vuol dire un abuso secolare della forza, della prepotenza, ha bisogno forse di tanti studi perchè sia abolito? Non è provato da tutte le leggi della scienza economica, che la libertà è l'elemento vivace della società e della prosperità pubblica? Che studio vi ha da fare? Due anni non basteranno? Oh! se non bastano due anni, dichiaro alla Camera che non basta un secolo.

Non vi sono molti principii da esaminare, e quando l'onorevole Sanguinetti dice che non gli ho detto che cosa produrrà il lavoro libero del tabacco, risponderò che io non sono profeta; non sono che studioso dell'economia, e devo indurre coll'analogia che cosa può succedere in Italia da quello che succede in altre parti.

Il lavoro libero in Inghilterra ha prodotto un aumento successivo d'anno in anno, e potrei leggere alla Camera lo stato dei progressi dal 1790 fino ad oggi. In conseguenza, quello che è accaduto altrove, non vedo ragione che non accada qui.

In quanto a questo giustissimo timore dell'esistenza di tanti impiegati, signori, bisogna dirlo, la ragione per cui in Francia, in Austria, in Spagna esiste il monopolio, è precisamente la piaga degli impiegati; si vuol sostenere un gran numero d'impiegati perchè il favore dei ministri possa spandere una rugiada felice su tutta quanta la gente che non vuol lavorare, come si deve lavorare. (Bene! a sinistra) Quella è la causa! E non lo dico senza un perchè.